

Chiara Lecca

Horror con humour





**Crea conigli
in pvc con parti
di animale
imbalsamato
e filma ragazze
che agiscono
come maiali.
Per divertire
e sfidare i sensi.
A Bergamo**

di Nicoletta Cobolli

Chiara Lecca, Rabbit corporation, 2005, pvc, elementi organici e movimenti a pila; particolare dell'installazione. Il numero dei pezzi può variare da 15 a 18.

Dal video, al disegno

LA MOSTRA Si tiene fino al 22 dicembre alla galleria Fumagalli di Bergamo (via Giorgio Poggia 28, telefono 035-210340) la prima personale dell'artista Chiara Lecca. Al piano terra, è esposta l'opera Joy machine 3. Al piano interrato Winter landscape, progetto realizzato appositamente per lo spazio, l'installazione Rabbit corporation, il video Coypu panties e una decina di disegni a china su carta, della serie Horrs.

I PREZZI Le installazioni dell'artista romagnola vengono offerte tra settemila e 7.500 euro; le fotografie, tra tremila e i 4.500 euro; i disegni a china, proposti in serie di quattro, intorno a tremila euro. Gli oggetti tridimensionali, come i Packaging, contenitori in plastica con oggetti, a quattromila e i video, editi in dieci esemplari, hanno prezzi intorno ai 600 euro.





Packaging grotteschi e famiglie di peluche

Chiara Lecca, qui, *My travelling bag*, 2005, pvc, imbalsamazione, oggetti, cm 55x25x12; sotto, *Piggly corporation*, 2003, tecnica mista con pelle di suino. Pagina a fianco, dall'alto in senso orario, *Che razza di porco sei?*, 2004, tecnica mista, imbalsamazione, cm 50x40x40, *Crash helmet*, terracotta, elementi in pvc, imbalsamazione e *The Paschal beech-marten*, 2007. L'opera, realizzata con una faina imbalsamata e uova di pvc, è stata fotografata e stampata su supporto rigido di cm 50x80.

Diciotto conigli meccanici comprati su una bancarella cinese di bric-à-brac e scuoiati del loro pelo si muovono in galleria. L'installazione, *Rabbit corporation*, è composta anche da paglia e sterco essiccato perché si ricrei l'effetto di un'aia. Tutti in pvc, gli animali hanno un particolare inquietante: le orecchie sono vere, imbalsamate. Nella stanza a fianco un bosco, *Winter landscape*, è stato riformulato sostituendo elementi vegetali con parti di animali: una coda di faina sta per un cipresso, le corna di un capriolo formano un gruppo di alberi. Provoca, ingaggia una polemica o ironizza Chiara Lecca, artista trentunenne che titola la sua prima personale da Fumagalli a Bergamo *... del maiale non si butta via niente?*

La mostra. "È una sorta di ludico omaggio alla mia terra, la Romagna, dove l'allevamento e la trasformazione del suino hanno condizionato l'immaginario collettivo", spiega la Lecca. L'artista nasce a Mo-

digliana, a una trentina di chilometri da Forlì, luogo dove il rapporto uomo e natura non è segnato da quella voragine che lo separa in una metropoli. Qui, nella fattoria di famiglia, ha radicato il suo terreno d'indagine prendendo a tema ciò che aveva accanto: il maiale appunto, la pecora, il rito della festa. Studia storia dell'arte a Bologna e incontra Walter Bani, esperto d'imbalsamazione, che lavora per i musei di scienze naturali e che ha reso possibile la realizzazione di una delle opere più note di Maurizio Cattelan, *Novecento*, il cavallo imbalsamato con le gambe lunghissime appeso al soffitto del Castello di Rivoli nel 1997. È lui a insegnarle il procedimento dei bagni nel sale e allume di rocca e a lavorare la materia quando non è ancora completamente asciutta. Con questo sistema crea sei kit per travestirsi da maiale composti da orecchie, naso e coda e chiede ad altrettante ragazze di comportarsi come suini e inscenare una sorta di rappresentazione. Poi le filma, cogliendone



Trasformismi da prendere sul serio



Chiara Lecca, *Do you want to be a sow?* 2005, frame da video tratti da una performance dove un gruppo di ragazze si travestono e comportano come se fossero maiali.

gli aspetti grotteschi. Nel 2004 inizia un lavoro sugli oggetti. Confeziona caschi da motocicletta in terracotta smaltata con le orecchie di maiale e la serie *Packaging*, buste di plastica che contengono bottiglie vuote, giornali, una audiocassetta e pezzi di animale imbalsamato. "Mescolo simboli del quotidiano con elementi inquietanti per congelare insieme il senso del dramma e della vita ordinaria", spiega l'artista.

Macabri riferimenti. Roni Horn, o Thomas Grünfeld, autori di foto e installazioni con animali imbalsamati si servono del macabro per segnare l'ambiguità tra vita e morte, vero e falso, la Lecca invece lo usa per sfidare il limite, per creare un'opera che riesca comunque a far sorridere. Tra le più riuscite, la famigliola di peluche *Piggy corporation* con orecchie, naso e coda, realizzate con il processo dell'imbalsamazione e *The Paschal*

beech-marten, una faina con uova in pvc che ricorda gli animali venduti per Pasqua nelle pasticcerie. Nel suo lavoro nessuna lezione polemica sullo snaturamento dell'uomo o sullo sfruttamento insensato del territorio. L'artista ama l'arte di Maurizio Cattelan, che è riuscito a ricreare l'icona del papa accostandovi un meteorite, e quella di Damien Hirst, che ha inventato un alfabeto pittorico con le pillole medicinali. "Semplicità spiazzante, ordinario elaborato in un'idea forte sono il motto della mia ricerca", spiega Chiara Lecca. E citazioni sapientemente elaborate dei due

artisti si ritrovano spesso nelle sue opere, come in *Moths and butterfly*, in mostra a Bergamo, serie di farfalle che richiama i celebri *Butterfly paintings* di Hirst dove, al posto degli insetti veri, ha confezionato farfalle con pelle di maiale, per poi fotografarle e allinearle in una bacheca. Nicoletta Cobolli

